

# Resilienza di comunità: definizioni, concezioni ed applicazioni

---

Gabriele Prati<sup>1</sup>, Luca Pietrantoni

La resilienza è un'area di studio che tradizionalmente si è focalizzata sull'adattamento nell'età evolutiva. Negli ultimi anni, però, il campo di studio si è esteso in altre direzioni principali, fra cui l'estensione del concetto di resilienza in senso ecologico. Per esempio, parlando di disastri, a partire dagli anni Ottanta si è assistito ad uno spostamento dell'interesse dalle reazioni individuali a quelle collettive (Lavanco, Novara e Varveri, 2006).

Lo scopo di questa rassegna è quello di introdurre il concetto di community resilience delineando le concezioni, i modelli e le applicazioni esistenti.

Quando le comunità sono esposte a situazioni critiche spesso le conseguenze di cui si tiene conto sono quasi esclusivamente negative. L'assunzione prevalente che ne deriva è che le comunità siano incapaci di gestire una crisi senza aiuti provenienti dall'esterno (Sonn e Fisher, 1998; Van den Eyde e Veno, 1999). Tale assunto negativo riferito alle comunità comporta non solo una svalutazione delle potenzialità e delle risorse in essa presenti ma anche una legittimazione implicita di interventi basati sul modello clinico, nonostante i suoi limiti siano stati già evidenziati a partire dagli anni '70 (Lavanco e Novara, 2003).

Adottando una prospettiva opposta, Gist e Lubin (1989) enfatizzano gli aspetti di resilienza delle comunità di fronte ad eventi

1 Dipartimento di scienze dell'educazione, Università di Bologna, via Filippo Re, 6 - 40126 Bologna e-mail: gabriele.prati@unibo.it

drammatici come i disastri. Tobim e Whiteford (2002) riportano come correnti di ricerca di stampo sociologico enfatizzano il ruolo terapeutico della crisi a livello di comunità come catalizzatrice di solidarietà, coesione sociale e senso di comunità fra gli appartenenti. D'altra parte, però, recenti studi hanno criticato questa prospettiva rilevando che l'effetto "terapeutico" sarebbe di breve durata (Tobim e Whiteford, *ibid.*) e confinabile in una fase precisa della reazione di una comunità ad eventi critici, la cosiddetta fase della "luna di miele" (Lavanco e Novara, 2003; Pietrantoni e Prati, in corso di stampa). Le inconsistenze esistenti nel dibattito fra effetti positivi e negativi delle crisi di comunità possono essere spiegate tenendo presente che tali eventi sono catalizzatori di cambiamento: le risorse e le vulnerabilità di una comunità assieme alle contingenze ne determinano la direzione. In questo senso è importante focalizzarsi sui fattori di resilienza di una comunità per promuovere cambiamenti in positivo.

In base all'ottica ecologica lo studio della resilienza si è esteso dall'individuo alla famiglia ed alle comunità esposte ad eventi avversi: secondo questa prospettiva le comunità vengono concettualizzate come competenti e capaci di catalizzare le risorse necessarie nell'affrontare le sfide (es. Bravo, Rubio-Stipec, Woodbury, Ribera, 1990; Lavanco e Novara, 2003; Tobin, 1999; Van den Eyde e Venio, 1999).

Uno studio molto famoso all'interno di questa prospettiva è quello di Bravo et al. (1990) che hanno formulato l'ipotesi della "comunità resistente" (*community strengths hypothesis*). Tale ricerca ha preso in considerazione i residenti della comunità di Puerto Rico colpita da un'alluvione i quali, per pura combinazione, avevano compilato un'indagine sulla salute mentale l'anno prima. In questo modo si è avuto l'opportunità di effettuare un disegno di ricerca prospettico con misure prima e dopo il disastro, controllando per il grado di esposizione. Dai dati emerge che i residenti esposti ai disastri riportavano sintomi psicopatologici che non differivano significativamente dai residenti non esposti. Altri studi hanno riportato risultati comparabili che, nel loro insieme, di-

mostrano la fondatezza di questa prospettiva (si veda Van den Eyde e Veno, 1999).

Una fra le definizioni più sintetiche di resilienza di comunità è quella di Norris et al. (2008) secondo cui è un processo che mette in relazione una rete di capacità adattive (risorse con attributi dinamici quali robustezza, ridondanza e rapidità) con l'adattamento in seguito ad un evento collettivo perturbante.

Volendo approfondire, secondo Kimhi e Shamai (2004) in letteratura le definizioni di comunità resilienti prendono tre direzioni principali: 1) tendenza alla resistenza, che si riferisce alla capacità della comunità di assorbire l'impatto; 2) tendenza al recupero, che si riferisce alla velocità ed alle abilità di recuperare dallo stressor; 3) tendenza alla creatività, che fa riferimento alle potenzialità creative dei sistemi sociali di migliorare il proprio funzionamento come conseguenza delle avversità.

Kendra e Wachtendorf (2003) sostengono che la resilienza di comunità comprende non solo ciò che succede dopo l'evento critico ma anche il ruolo della preparazione della comunità al fattore di rischio (*community preparedness*). Infatti secondo il modello di resilienza di comunità di Ronan e Johnston (2005) denominato SS4R, ossia Strengthening Systems 4R (Risk Reduction, Readiness, Response, Recovery) Prevention Model, un elemento cruciale è la prevenzione delle conseguenze dei disastri mediante il rafforzamento dei sistemi deputati alla riduzione del rischio, alla prontezza, alla risposta ed al recupero. Il modello di Ronan e Johnston risulta molto importante poiché include nella resilienza di comunità non solo ciò che succede dopo il disastro ma anche il ruolo della preparazione della comunità all'evento negativo (*community preparedness*).

In letteratura vi sono alcuni concetti che si avvicinano o si sovrappongono con quello di resilienza di comunità come comunità competenti ed empowerment.

Sonn e Fisher (1998) indicano che l'estensione del concetto di resilienza dall'individuo alla comunità è rappresentata dall'area di ricerca sulle comunità competenti. Tuttavia resilienza e com-

petenza sono due concetti diversi anche se parzialmente sovrapponibili: il primo fa riferimento al processo di adattamento in seguito ad un fattore di rischio o ad un evento perturbante, mentre il secondo si concentra maggiormente sulle capacità di coping e sulle risorse della comunità per affrontare efficacemente le avversità. In altre parole, il concetto di comunità competente si focalizza sulle caratteristiche di una determinata comunità, in maniera simile alle prime concezioni di resilienza come tratto di personalità. Resilienza di comunità, invece, denota un processo di adattamento che, in un'ottica ecologica, non tiene conto solamente dei fattori interni alla comunità ma anche quelli esterni alla comunità stessa come aiuti internazionali o rapporti con le vicine entità sociali e politiche. Per esempio una politica di aiuti attuata in maniera non rispettosa del contesto e dei destinatari può essere un ulteriore fattore di rischio che neutralizza potenziali elementi di resilienza insiti in una comunità. Quindi nello studio della resilienza si devono considerare fattori interni ed esterni la comunità.

Inoltre, anche empowerment e resilienza di comunità possono avere aree di sovrapposizione. Secondo Zimmerman (2004), infatti, resilienza ed empowerment condividono l'enfasi su fattori come la partecipazione, la padronanza, il coinvolgimento. Tuttavia la resilienza a livello individuale si focalizza sull'adattamento a fattori di rischio, mentre l'empowerment ha come focus la giustizia sociale ed il concetto di comunità competente. Questi ultimi elementi, però, assumono importanza nella resilienza di comunità almeno come fattori protettivi e quindi le aree di sovrapposizione sono maggiori.

Seguendo lo schema concettuale delineato dall'AHPRU (1999) si prenderà in considerazione un modello di comunità resiliente come esito della combinazione favorevole di fattori di rischio e di protezione su diversi ambiti. Nei successivi paragrafi saranno elencati, a scopo puramente descrittivo, i fattori di rischio, i fattori di protezione e gli esiti che sono stati considerati nelle diverse ricerche sulla resilienza di comunità.

- Fattori di rischio a livello di comunità

I fattori di rischio a livello di comunità (Tabella 1) agiscono allo stesso modo dei fattori di rischio a livello individuale, con la differenza che colpiscono una comunità nel suo complesso piuttosto che singole persone. A questo proposito Bachrach e Zautra (1985) parlano di stressor a livello di comunità (community stressor) per distinguere fra stressor che si collocano sul piano più individuale e problemi che coinvolgono la maggior parte delle persone in una data area. Solitamente questo tipo di problematiche non può essere risolto da un'unica persona ma richiede una visione condivisa ed un'azione collettiva.

In tabella 1 si sono suddivisi i fattori di rischio in disastri, sia tecnologici che naturali, in criminalità o violenza, ossia relativi a comportamenti umani, in fattori socio-culturali ed in fattori economico, politico e geografico.

**Tabella 1.** Fattori di rischio a livello di comunità considerati nelle ricerche

<i>1. Disastri</i>	
Alluvione	Bravo et al. (1990)
Eruzione vulcanica	Paton, Millar e Johnston (2001); Tobim e Whiteford (2002)
Rischio di inquinamento tossico	Bachrach e Zautra, (1985)
Terremoto	Bruneau et al. (2003)
Uragano	Tobim (1999)
<i>2. Criminalità e violenza</i>	
Alta diffusione di abusi sessuali ai minori	Van den Eyde e Veno (1999)
Attacco terroristico	Kendra e Wachtendorf (2003)
Guerra	Abramowitz (2005); Kimhi e Shamaï (2004)
Tassi di comportamenti violenti	Clauss-Ehlers e Lopez-Levy (2002)
<i>3. Fattori socio-culturali</i>	
Barriere culturali	AHPRU (1999)
Bassa partecipazione di comunità	AHPRU (1999)
Bassi livelli di scolarizzazione	AHPRU (1999)
Isolamento sociale	AHPRU (1999)
<i>4. Fattori politici, economici e geografici</i>	
Condizione di rifugiati	Doron (2005)
Isolamento geografico	AHPRU (1999)
Oppressione in gruppo minoritario	Davis, Cook e Cohen (2005); Sonn e Fisher (1998)
Tassi economici ed occupazionali sfavorevoli	AHPRU (1999); Tobim e Whiteford (2002)

I fattori di rischio possono variare nella gravità, da congiunture economiche negative (AHPRU, 1999) o di tipo socio-politico come l'oppressione da parte di gruppi dominanti (Sonn e Fisher, 1998) fino a disastri che sconvolgono la comunità come un'alluvione (Bravo et al., 1990). Inoltre la gravità del fattore di rischio (per es. guerra) e la sua durata sono elementi importanti poiché possono mettere in crisi la resilienza di comunità come emerge da uno studio sugli abitanti al confine fra Israele e Libano (Kimhi e Shamai 2004).

- Fattori di resilienza

Secondo Norris et al. (2008) la resilienza di comunità poggia su un set di risorse le cui caratteristiche dinamiche sono da intendersi in termini di robustezza, ridondanza e rapidità. L'attributo robustezza si riferisce alla proprietà dell'elemento di resistere allo stress senza andare incontro a deterioramento. La ridondanza, d'altro canto, fa riferimento alla capacità di un elemento di essere sostituito con un altro nel caso in cui dovesse deteriorarsi a causa dello stress. Secondo gli autori la ridondanza comprende anche la diversità delle risorse su cui fa affidamento la comunità. Per esempio gli ecologi hanno riscontrato che le comunità costiere sono più resilienti delle comunità situate nell'entroterra poiché dispongono di un'economia più differenziata, contano sulla presenza di più collegamenti ed una diversità di nicchie. L'ultimo attributo che caratterizza le risorse è la rapidità, ossia la velocità nell'accedere e utilizzare le risorse.

Al di là delle caratteristiche delle risorse, le ricerche si sono focalizzate su una diversità di risorse di resilienza a livello di comunità.

Uno dei primi modelli di resilienza nei confronti di un pericolo di comunità (ad es. stoccaggio di rifiuti tossici) è quello di Bachrach e Zautra (1985). Questo modello comprende tre variabili: autoefficacia, coping orientato al problema e senso di comunità come predittori di un maggiore coinvolgimento nella risoluzione di un problema di comunità. Il senso di comunità è una variabile im-

portante poiché, secondo i ricercatori, può dare un senso all'azione collettiva da intraprendere per superare efficacemente il problema. Paton, Smith e Millar (2001) hanno utilizzato il modello in occasione dell'eruzione del vulcano Ruapehu in Nuova Zelanda nel 1995. Dai risultati emerge che solo l'autoefficacia ed il coping orientato al problema predicono un migliore adattamento al distress. Secondo gli autori il senso di comunità non ha avuto effetti poiché nel campione considerato si sono registrate delle frammentazioni sociali dovute agli effetti dell'eruzione.

In letteratura si riscontrano diverse concezioni relative agli elementi che compongono la resilienza di comunità. Breton (2001) fa riferimento al capitale sociale ed umano, ossia alle persone, ai gruppi, alle reti, alle associazioni di volontariato ed ai servizi presenti nella comunità. Sonn e Fisher (1998) nel loro lavoro sulla resilienza di comunità di gruppi minoritari ed oppressi sottolineano l'importanza di setting come chiese, reti di famiglie allargate, associazioni sportive e gruppi. Le caratteristiche soggettive di questi setting come valori, norme, sistemi di significato costituiscono fattori di resilienza in grado di favorire la consapevolezza della situazione, la partecipazione ed il senso di comunità.

Diversamente Clauss-Ehlers e Lopez-Levy (2002) pongono l'accento sulla cultura di comunità, un elemento di resilienza capace di contrastare i tassi di comportamenti violenti. Nel loro studio sui giovani di etnia latina negli Stati Uniti e nel Messico gli autori hanno identificato tre diversi fattori di resilienza legati alla cultura: (a) "familismo", ossia quanto i bisogni della famiglia, intesa in senso stretto ed allargato, vengono prima delle gratificazioni personali. Questo fattore sottolinea l'importanza che la persona attribuisce alla famiglia in quanto fornisce sostegno e modelli di identità; (b) "respeto", ossia il riconoscimento e l'attribuzione di autorità ai membri più anziani della famiglia, i quali fungono da guide o da modelli positivi; (c) "personalismo" si riferisce al significato attribuito alle relazioni per il loro valore intrinseco e non come mezzi per raggiungere un altro fine.

Parlando di cultura un aspetto importante sono i rituali e le

narrazioni. Nel suo studio antropologico di sei comunità della Guinea colpite dagli attacchi delle forze militari della Sierra Leone e della Liberia, avvenuti tra il novembre del 2000 e il marzo del 2001, Abramowitz (2005) ha evidenziato che nelle comunità in cui emergono più evidenti i sintomi di stress post-traumatico si osserva un abbandono dei rituali collettivi e lo sviluppo di narrative circa l'isolamento, l'abbandono e la disgregazione sociale. I riti collettivi e le narrazioni consentono di trasformare un evento tragico in un elemento mitico dando così un senso alla sofferenza e rinforzando i legami sociali.

**Tabella 2.** Fattori protettivi (o di resilienza) a livello di comunità considerati nelle ricerche

<b>1. Fattori sociali</b>	
Azione di comunità (self-efficacy, coping orientato al problema; problem solving leadership idealista, coping positivo)	Bachrach e Zautra (1985); Kulig (2000); Norris et al. (2008)
Capitale umano e sociale o solidarietà	Breton (2001); Davis, Cook e Cohen (2005); Hernandez (2002); Norris et al. (2008); Paton, Smith e Millar (2001)
Coinvolgimento nella comunità (community involvement), partecipazione di comunità e impegno nella comunità (community engagement)	AHPRU (1999); Bachrach e Zautra, (1985); Davis, Cook e Cohen (2005); Norris et al. (2008); Paton, Millar e Johnston (2001); Perez-Sales et al. (2005); Sonn e Fisher (1998)
Empowerment	Perez-Sales et al. (2005); Norris et al. (2008); Van den Eyde e Veno (1999)
Leadership formale ed informale supportiva ed ottimista	(Norris et al. 2008); Tobim (1999)
Senso di comunità	AHPRU (1999); Bachrach e Zautra, (1985); Kulig (2000); Norris et al., (2008); Paton, Smith e Millar (2001); Sonn e Fisher (1998)
Setting di comunità (es. associazioni sportive)	Buckle, Mars, Smale (2000); Davis, Cook e Cohen (2005); Sonn e Fisher (1998)
Strategie di coping a livello di comunità	AHPRU (1999); Norris et al. (2008)
Sostegno sociale o reti sociali ampie e stabili	AHPRU (1999); Buckle, Mars, Smale (2000); Kulig (2000); Norris et al. (2008); Paton, Millar e Johnston (2001); Tobim (1999)
Tassi demografici stabili o crescenti	Buckle, Mars, Smale (2000);
<b>2. Fattori culturali</b>	
Storia, norme e credenze condivise	AHPRU (1999); Buckle, Mars, Smale (2000); Davis, Cook e Cohen (2005); Paton, Smith e Millar (2001); Sarig (2001; cit. in Doron, 2005)
Sviluppo di rituali e narrazioni positive	Abramowitz (2005); Norris et al. (2008)
Valori culturali positivi ("familismo", "respecto" e "personalismo")	Clauss-Ehlers e Lopez-Levy (2002)
<b>3. Fattori economici e politici</b>	
Condizioni socio-economiche favorevoli	Buckle, Mars, Smale (2000); Davis, Cook e Cohen (2005); Norris et al. (2008); Paton, Smith e Millar (2001)

Diminuzione del rischio di eventi critici	Paton, Smith e Millar (2001); Tobim (1999)
Infrastrutture ed istituzioni	Davis, Cook e Cohen (2005); Paton, Smith e Millar (2001)
Opportunità di apprendimento di abilità e tecniche (per es. educazione al rischio, attività di preparazione, problem solving, self-efficacy)	Buckle, Mars, Smale (2000); Paton, Millar e Johnston (2001); Norris et al. (2008); Ronan e Johnston (2005);
Organizzazione delle emergenze basata sulla partecipazione, dignità e rispetto per la capacità delle vittime di controllare la propria vita	Perez-Sales et al. (2005)
Partnership fra gruppi, enti e aziende commerciali	Buckle, Mars, Smale (2000); Norris et al. (2008); Tobim (1999)
Programmazione locale	Paton, Smith e Millar (2001); Tobim (1999)
Servizi di comunità (es. educativi, sanitari, di soccorso)	AHPRU (1999); Davis, Cook e Cohen (2005); Paton, Smith e Millar (2001)
Sistema di informazione pubblica	Paton, Smith e Millar (2001); Norris et al. (2008);

Cambiando la prospettiva, Paton, Smith e Millar (2001) distinguono fra fattori di resilienza distali, relativi a elementi storici e strutturali, e prossimali, relativi alle risorse necessarie per affrontare uno specifico evento critico.

Per esempio fattori distali come dimensioni piccole della comunità, tradizioni condivise risultano essere fattori di resilienza molto importanti connessi ad un aumentato senso di comunità (AHPRU, 1999).

D'altra parte fattori prossimali come il coping a livello di comunità (*communal coping*), ossia il tentativo da parte dei residenti di trovare soluzioni condivise a problemi comuni o la qualità dei servizi di soccorso sono anch'essi di grande importanza nelle emergenze (AHPRU, 1999; Paton, Smith e Millar, 2001).

Assumendo una prospettiva più ampia, Norris e colleghi (2008) hanno estratto un insieme di quattro categorie di risorse fra loro in relazione: informazione e comunicazione, competenze di comunità, capitale sociale e sviluppo economico. In questo modello, tuttavia, non vi è una chiara suddivisione fra i diversi elementi, se pensiamo per esempio a capitale sociale e competenze di comunità.

In Tabella 2 sono elencati i fattori di resilienza riscontrati nelle diverse pubblicazioni. Si è preferito classificare i fattori in sociali, comprendenti senso di comunità, sostegno sociale, empowerment, ecc., fattori culturali, riguardanti norme, credenze condivise, valori, e fattori economico-politici includenti servizi

alla comunità, condizioni socio-economiche, politiche di preparazione e diminuzione del rischio, ecc.

- Esiti di resilienza di comunità

Gli elementi in base ai quali si può stabilire un buon esito nel processo di adattamento a un fattore di rischio a livello di comunità sono diversi, come illustrato in Tabella 3.

Da una parte possiamo avere misure epidemiologiche che dimostrano la ripresa o il mantenimento di tassi di salute fisica e/o psicologica nonostante l'evento affrontato (Bravo et al., 1990; Kimhi e Shamai 2004; Paton, Millar e Johnston, 2001; Tobim e Whiteford, 2002). Dall'altra abbiamo indicatori socio-economici come i tassi di ripresa economica o la qualità dei servizi di salute (AHPRU, 1999; Tobim e Whiteford 2002).

Confrontando le Tabelle 1, 2 e 3 anche in questo caso notiamo che alcuni fattori (per esempio andamento economico) sono catalogati in letteratura fra i fattori di rischio, di resilienza e di esito. Da ciò deriva una confusione concettuale che potrebbe minare lo studio della resilienza di comunità.

**Tabella 3.** Esiti di resilienza a livello di comunità considerati nelle ricerche

<i>Indici economici e politici</i>	
Qualità dei servizi di salute	AHPRU (1999)
Recupero dei tassi economici	AHPRU (1999); Tobim e Whiteford (2002)
<i>Indici epidemiologici</i>	
Comportamenti salutari dei cittadini	AHPRU (1999); Norris et al. (2008);
Riduzione dei tassi di comportamenti violenti	Clauss-Ehlers e Lopez-Levy (2002)
Salute fisica dei residenti	AHPRU (1999); Tobim e Whiteford (2002)
Assenza di problemi di salute mentale negativa (es. sintomi di distress)	Bachrach e Zautra. (1985); Bravo et al. (1990); Norris et al. (2008); Kimhi e Shamai (2004); Paton, Millar e Johnston (2001)
Funzionamento psicosociale adeguato in setting come scuola, lavoro e famiglia (famiglia, scuola e lavoro)	Norris et al. (2008)
Salute mentale positiva (soddisfazione per la vita) e qualità della vita	Kimhi e Shamai (2004); Norris et al. (2008);

- Conclusioni

In questa rassegna si è presentato il concetto di resilienza di comunità che offre una nuova prospettiva stridente con l'immagine pubblica, spesso sostenuta dai mass-media, delle comunità oppresse, disagiate o colpite da disastri come incapaci e dipendenti da aiuti esterni. Dopo aver riportato alcune delle definizioni più autorevoli di resilienza di comunità sono stati esposti i fattori di rischio, di resilienza e di esito analizzati negli studi rilevati in quest'area di studio. Si è evidenziato come i fattori di resilienza di comunità siano distribuiti fra più settori: sociale, culturale e politico-economico.

Infine non si può non sottolineare quanto la ricerca sulla resilienza di comunità sia ancora agli esordi e, quindi, le limitazioni, sono più evidenti. Per esempio allo stato attuale vi sono difficoltà nello stabilire cos'è un fattore di rischio, di protezione e di esito nella resilienza di comunità. Il confine fra fattore protettivo e di esito è molto sfumato e incoerente tra le ricerche. Infine notiamo che nel fare ricerca in questo ambito vi sono alcune debolezze metodologiche, fra cui carenza nella pianificazione, campionamento difficoltoso, presenza di disegni di ricerca correlazionali e assenza di gruppi di controllo (Lavanco e Novara, 2003).

Al di là dei problemi irrisolti, quest'area di ricerca ha il vantaggio di basarsi su un'ottica positiva, centrata sull'analisi delle risorse piuttosto che delle carenze. Assumendo un'ottica ecologica le risorse possono essere distali o prossimali. Le seconde (ad esempio autoefficacia) hanno un maggiore effetto sul benessere degli individui rispetto alle prime (es. autoefficacia collettiva). Tuttavia dal momento che le risorse prossimali hanno un effetto limitato ai singoli individui mentre le risorse distali hanno un effetto sulla popolazione, ne deriva l'importanza di assumere una prospettiva di comunità piuttosto che individuale (Norris et al., 2008). Ciò è tanto più vero se si considera che l'impatto, in termini di salute mentale, di un evento drammatico come un disastro è limitato per cui è necessario un lavoro di facilitazione delle reti di sostegno e di promozione dell'em-

powerment piuttosto che di riduzione dei sintomi in un'ottica clinica (Bravo et al., 1990).

Da questa rassegna emerge anche l'importanza di lavorare in termini di prevenzione primaria dei fattori di rischio (preparazione ed educazione al rischio) e di promozione delle competenze. Il modello SS4R di Ronan e Johnston (2005) si focalizza, infatti, più sulla prevenzione della comunità colpita rispetto al suo recupero, tramite attività di riduzione dei rischi e di preparazione all'evento. Gli autori ritengono che i setting ideali per tali attività siano le comunità, le scuole e le famiglie. A livello di comunità gli interventi possono andare dalla riduzione del rischio dal punto di vista fisico, come ad esempio rinforzare gli argini di un fiume, ad attività di social marketing in cui si tramite campagne pubbliche si educa la cittadinanza sui rischi e sulle precauzioni, ad attività di pianificazione delle emergenze e dell'implementazione di warning system (sistemi di allarme). A livello di scuola e famiglia si possono organizzare attività di informazione, educazione al rischio ed esercitazione tramite simulazioni di risposte a disastri.

Fra gli interventi di prevenzione secondaria e terziaria a livello comunitario, si sottolinea, in accordo con Van den Eyde e Veno, (1999), l'esigenza di interventi che contrastino il modello della comunità vittima, e si basino sulla promozione dei fattori di resilienza in un'ottica di empowerment.

## • Riassunto

Questa rassegna esamina le definizioni, le concezioni, e le applicazioni esistenti che riguardano il costrutto di resilienza di comunità. Dalle definizioni esistenti si ricava che la resilienza a livello di comunità riguarda non solo la capacità di resistenza ad un evento o condizione perturbante la collettività ma anche la preparazione e la prevenzione. Il modello teorico messo in campo dall'AHPRU (1999) concepisce la resilienza come una com-

binazione favorevole di fattori di rischio e di protezione. Nella letteratura i fattori di rischio hanno riguardato i disastri, la presenza di alti tassi di criminalità e violenza o la presenza di condizioni politiche, economiche, geografiche e socio-culturali negative. I fattori protettivi sono stati studiati soprattutto a livello sociale (es. sostegno sociale o senso di comunità), anche se sono importanti i fattori culturali, economici e politici. Gli indicatori di resilienza si sono collocati sul versante epidemiologico o economico e politico. Le implicazioni per gli interventi volti a promuovere la resilienza di comunità sono discussi.

Parole chiave: resilienza di comunità, fattori di protezione, disastri

- Abstract

(Community resilience: definitions, conceptions, and applications). This review takes into consideration the definitions, the conceptions, and the applications in the field of community resilience. Definitions of community resilience include community resistance to collective risk factors as well as community preparedness and prevention. A theoretical model provided by AH-PRU (1999) conceptualizes community resilience in term of the favorable combination of risk and protective factors. In the literature risk factors concerned disasters, high rate of criminality and violence, negative factors related to the policy, economy, geography, culture and society of the community. Protective factors concern mainly social resources (e.g. social support or sense of community) and, to a less extent, cultural, economics and political factors. Community resilience indicators were based on epidemiological or economic and political measures. Implications for interventions in the context of communities are discussed.

Keywords: community resilience, protective factors, disaster

## • Résumé

Cette revue examine les définitions, les concepts et les applications existantes qui respectent le construct de résilience des communautés. Des définitions existantes montrent que la résilience au sein de la communauté ne touche pas seulement la capacité de résistance à un événement ou une situation-turban pour la communauté, mais aussi la préparation et la prévention. Le modèle théorique développé par AHPRU (1999) conçoit la résistance comme une combinaison favorable des facteurs de risque et de protection de l'environnement. Dans la littérature les facteurs de risque des catastrophes liées à des sinistres, la présence de taux élevés de criminalité et de violence ou de la présence de conditions politiques, l'économie, géographique et socio-culturelles négatives. Les facteurs de protection ont été étudiés surtout au le niveau social (par exemple, le soutien social ou d'un sens de communauté), même si sont aussi importantes le rang culturel, économique et politique. Les indicateurs de résilience a été mis sur les données épidémiologiques et politiques ou économiques. Les implications pour les interventions visant à promouvoir la résilience de la communauté sont discutées.

Mots-clés: résilience des communautés, facteurs de protection, catastrophes.

## Bibliografia

- Abramowitz S., "The poor have become rich, and the rich have become poor: Collective trauma in the Guinean Languette", *Social Science and Medicine*, 2005, 61, 2106-2118.
- AHPRU, *A Study of Resiliency in Communities*. Health Canada, Ottawa 2000.
- Bachrach K. M., Zautra A. J., "Coping with a community stressor: the threat of a hazardous waste facility", *Journal of Health and Social Behavior*, 2005, 26, 127-141.
- Bravo M., Rubio-Stipec M., Canino G. J., Woodbury M. A., Ribera J. C., "The psychological sequelae of disaster stress prospectively and retrospectively evaluated", *American Journal of Community Psychology*, 1990, 18(5), 661-80.
- Breton M., "Neighborhood resiliency", *Journal of Community Practice*, 2001, 19(1), 21-36.
- Bruneau M., Chang S. E., Eguchi R. T., Lee G. C., O'Rourke T. D., Reinhorn A. M., et al. "A Framework to Quantitatively Assess and Enhance the Seismic Resilience of Communities", *Earthquake Spectra*, 2003, 19 (4), 733-752.
- Buckle P., Mars G., Smale S., "New approaches to assessing vulnerability and resilience", *Australian Journal of Emergency Management*, 2000, 15, 8-15.
- Davis R., Cook D., Cohen L., "A Community Resilience Approach to Reducing Ethnic and Racial Disparities in Health", *American Journal of Public Health*, 2005, 95 (12), 2168-2173.
- Doron E., "Working with Lebanese refugees in a community resilience model", *Community Development Journal*, 2005, 40 (2), 182-191.
- Gist R. e Lubin B., *Psychosocial aspects of disasters*. Toronto: Wiley, 1989.
- Hernandez P., "Resilience in families and communities: Latin American contributions from the psychology of liberation", *Family Journal Counseling and Therapy for Couples and Families*, 2002, 1 (3), 334-343.
- Kendra J., Wachtendorf T., "Elements of resilience after the World Trade Center disaster: reconstituting New York City's Emergency Operations Centre", *Disasters*, 2003, 27 (1), 37-53.
- Kimhi S., Shamai M., "Community resilience and the impact of stress:

- adult response to Israel's withdrawal from Lebanon", *Journal of Community Psychology*, 2004, 32 (4), 439-451.
- Kulig J. C., "Community Resiliency: the potential for community health nursing theory development", *Public Health Nursing*, 2000, 17 (5), 374-385.
- Lavanco G., Novara C., "Disastri, catastrofi ed emergenze: analisi dei maggiori contributi", in Lavanco G. (ed.) *Psicologia dei disastri. Comunità e globalizzazione della paura*, Milano: Franco Angeli, 2003, pp. 27-63.
- Lavanco G., Novara C., Varveri L., "Il lavoro di soccorso", *Psicologia Contemporanea*, 2006, 195, 24-29.
- McCubbin H. I., Thompson A. I., McCubbin M. A., *Family assessment: Resiliency, coping and adaptation-inventories for research and practice*. Madison: University of Wisconsin System, 1996.
- Norris F. H., Stevens S. P., Pfefferbaum B., Wyche K. F., Pfefferbaum, R. L., "Community resilience as a metaphor, theory, set of capacities, and strategy for disaster readiness", *American Journal of Community Psychology*, 2008, 41, 127-150.
- Paton D., Millar M., Johnston D., "Community Resilience to Volcanic Hazard Consequences", *Natural Hazards*, 2001, 24, 157-169.
- Paton D., Smith L., & Millar M., "Responding to hazard effects: promoting resilience and adjustment adoption", *Australian Journal of Emergency Management*, 2001, Autumn, 47-52.
- Perez-Sales P., Cervellón P., Vázquez C., Vidales D., Gaborit M., "Post-traumatic Factors and Resilience: The Role of Shelter Management and Survivors' Attitudes after the Earthquakes in El Salvador (2001)", *Journal of Community & Applied Social Psychology*, 2005, 15, 368-382.
- Pietrantonì L., Prati G. (in corso di stampa), *Psicologia dell'emergenza*. Bologna: Il Mulino.
- Ronan, K. R., Johnston, D. M., *Promoting community resilience in disasters: The role for schools, youth, and families*. New York: Springer, 2005.
- Salzer M. S., Bickmann L., "The short and long term psychological impact of disaster: implication for mental health interventions and policy", in R. Gist, B. Lubin (Eds), *Response to Disaster. Psychosocial, community and ecological approaches*, Philadelphia, PA: Taylor & Francis, 1999, pp. 63-82.

- Sattler D. N., Preston A. J., Kaiser C. F., Olivera V. E., Valdez J., & Schlueter S., "Hurricane Georges: A Cross-National Study Examining Preparedness, Resource Loss, and Psychological Distress in the U.S. Virgin Islands, Puerto Rico, Dominican Republic, and the United States", *Journal of Traumatic Stress*, 2002, 15, (5), 339-350.
- Sonn C. C., & Fisher A. T., "Sense of community: community resilient responses to oppression and change", *Journal of Community Psychology*, 2002, 26 (5), 457-472.
- Tobin G. A., "Sustainability and community resilience: the holy grail of hazards planning", *Environmental Hazards*, 1999, 1, 13-26.
- Tobin G. A., Whiteford L. M., "Community resilience and volcano hazard: the eruption of Tungurahua and evacuation of the Faldas in Ecuador", *Disaster*, 2002, 26 (1), 28-48.
- Van den Eyde J., Veno A., "Coping with disastrous events: an empowerment model of community healing", in R. Gist, B. Lubin (Eds), *Response to Disaster. Psychosocial, community and ecological approaches*, Philadelphia, PA: Taylor & Francis, 1999, pp. 167-192.
- Zimmerman M. A., *Empowerment Theory & Adolescent Resilience*. Comunicazione presentata al convegno dell'European Association for Research on Adolescence, Oporto, Portogallo, maggio 2004.

